

a cura di
Massimo Orlandi
Attilio Varricchio

Avrò cura *di te*



Alle mie Radici,
a *Coloro* che
mi hanno 'Generato',
agli *Incontri*
'Umani' e 'Spirituali',
al mio unico *A-more*
e ai nostri *Figli*:
"Grazie!"

Prefazione

"Un Uomo che arriva in ospedale non è un uomo, è un mondo. Curare un uomo significa prenderci Cura del Tutto che è in Tutti. Un buon medico dovrebbe essere anche un poco filosofo, un po' poeta e un poco teologo".

Desideravo iniziare questa mia prefazione con le parole del poeta Franco Arminio, perché capaci di riassumere la mia visione di 'Cura' fondata sulla relazione tra *Umanità* e *Medicina*, condivisa con alcuni amici, volutamente non-medici, *ap-passionati* di *umano*, come Massimo Orlandi: dal 'nostro incontro' è nato questo piccolo volume sull'Arte della 'Cura'.

Sì, perché la 'Cura' diventa 'Arte' quando si contrappone al 'pensiero' della medicina occidentale che, per molto tempo ha proposto, a noi medi-

ci, il distacco dal paziente per garantire lucidità al nostro operato, definendo la relazione medico-paziente contraria alla vera scienza (Byron J. Good).

Di tutt'altro avviso è il nostro pensiero, come sostengono i nostri 5 'Amici': Stefano Zamagni, che ci parla di 'Bellezza' della Cura, se fondata su questa meravigliosa relazione; Daniela Lucangeli, che ci introduce alle 'neuro-scienze', le cui ricerche ri-donano dignità alla relazione esistente tra la conoscenza scientifica e quella emotiva; i 'due' Gianni, Criveller e Marmorini, testimoni di una 'Parola Sacra' credibile solo se incarnata nella storia umana; la meravigliosa Zia Caterina, *Angelo* dalla 'gentile presenza' nel dolore dei i 'piccoli' malati.

Lo sostiene nei suoi studi un'altra cara amica, Chiara Scardicchio, affermando "Tutti noi che operiamo nella *relazione* di 'Cura', siamo invitati allo studio, non solo del paziente, ma anche del nostro mondo interiore", un pensiero profondo e illuminante, che pone alla base della relazione medico-paziente l'affermazione *'esistere è essere visti'*: un paziente che non è visto, infatti, non esiste! Mentre se lo sguardo, di chi cura e di chi è curato, diventa epicentro di tale relazione, allora nasce la *Medicina Umana*.

Vorrei concludere con un aspetto, oggi trascurato, della Medicina: l'origine filo-sofica.

Ogni qual volta il medico si trova di fronte ad un quadro sintomatologico complesso e, iniziando ad esplorarlo, gli dona 'senso', la Medicina diventa 'Amica' della Sapienza e della *Non-Sapienza*: a noi medici, infatti, non hanno mai insegnato come si sta nella 'Paura' e nell'"Incertezza' di non sapere, pur essendo coloro che, spesso, stanno al cospetto dei grandi temi filosofici della Vita: il Dolore, la Malattia, la Morte. A volte non si tratta di dover dare risposte, ma di vivere questi temi abitandoli con *Umiltà*: "...è quando so di essere ceco che allora vedo!" (H. Von Foerster).

Sono medico da oltre 30 anni e da 3 ho l'onore di insegnare la mia specialità (ORL) ai futuri professionisti della 'Cura'. Ebbene, la scoperta più importante che ho fatto in questo tempo è che ogni appassionato di 'Umano' e di 'Cura' non può *guarire* ogni forma di malattia, ma può, certamente, *prendersi cura* di ogni malato: la Medicina per essere *completa*, oltre agli algoritmi diagnostico-terapeutici, necessari ma non sufficienti, ha il dovere di promuovere l'emozione della conoscenza utilizzando lo sguardo, l'ascolto, la parola, l'abbraccio, con un unico obiettivo, donare "bell-essere" a coloro in ricerca di 'Cura'.

Attilio Varricchio

Introduzione

Non è un applauso. È di più. Sono tutti in piedi, scandiscono con le mani la gioia del momento, si scambiano sguardi complici e soddisfatti. Se fosse un concerto, scatterebbe il bis.

Ma siamo alla fine di un convegno medico. E quella standing ovation è, di sicuro, il più sorprendente dei finali.

“Non scordiamoci mai che ogni paziente è una persona”. Invece che recitare questo mantra solo a parole, da molti anni Attilio Varricchio ha deciso di passare ai fatti. Nel congresso annuale dell’Aivas (Associazione italiana vie aeree superiori) che organizza a Napoli con una passione e una cura unica, offre a illustri primari, professori universitari, medici, pediatri, studenti di medicina in arrivo da tutta la penisola un menù inatteso.

Alla disamina di opzioni innovative in ambito terapeutico o chirurgico o al confronto sulle ultime frontiere delle biotecnologie, si alternano piccole perle di arte, di poesia, di musica, di danza e, ancora di più, interventi di missionari, uomini di fede, teologi.

La curva dell’attenzione non scende mai, anzi, quando sul palco salgono questi testimoni, sale ancora, intercettando bisogni inespressi.

Il convegno mantiene la sua integrità scientifica, ma si apre a ventaglio verso scenari impensati,

tocca corde emotive che mai, in occasioni simili, vengono interpellate.

Sicuramente a questo risultato contribuisce il calore e lo stile della città: Attilio e i suoi collaboratori fanno filtrare Napoli da tutti i pori.

Fatto sta che la platea, sempre numerosa, sembra attraversata da un'onda di piacevole e sorprendente complicità: la rottura di schemi crea vicinanza, alimenta la voglia di incontro, soprattutto invoglia i presenti a guardarsi l'un l'altro superando la barriera dei ruoli.

La liberatoria standing ovation finale è quindi semplicemente la gioiosa presa d'atto che le competenze non racchiudono mai una persona, anzi che spesso la comprimono, costringendola entro limiti soffocanti. E se questo vale nell'ambito di un convegno professionale, figuriamoci quanto può valere per la relazione di cura, quando cioè in palio c'è la risposta di un essere umano di fronte al rischio di una malattia.

Proprio per questo, se è fondamentale attingere a tutte le competenze tecniche e scientifiche, è altrettanto decisivo richiamare a tutto tondo il valore di ogni vita, mettere in gioco tutto ciò che l'alimenta, e accettare di porsi quelle domande di fondo sul senso e il valore dell'esistere che uniscono, idealmente, tutti gli esseri umani.

Che cosa può aiutare nella cura oltre alle conoscenze della scienza medica e alle qualità di un buon medico? Ci può aiutare l'ascolto interper-

sonale, ci possono aiutare le emozioni e la capacità della bellezza di suscitare, ci può aiutare l'incontro con un libro sacro.

Questo patrimonio di potenziali alleati della cura, durante il congresso di Napoli, si è reso presente attraverso interventi preziosi di figure molto speciali per il loro impegno umano e per il loro percorso spirituale: un missionario, Gianni Criveller, una neuroscienziata molto speciale, Daniela Lucangeli, un appassionato esploratore della Bibbia, Gianni Marmorini, il padre dell'economia civile in Italia, Stefano Zamagni, un'amica speciale di tutti i bambini che affrontano la malattia oncologica, 'zia' Caterina Bellandi.

I colloqui pubblici con ciascuno di loro avevano contenuti così preziosi da stimolare il desiderio di renderli fruibili a tutti.

È nata così l'idea di raccogliarli insieme in un libro, capace, lo speriamo, di spingere ciascun lettore a rendersi conto di quante siano le dimensioni dell'esistere che ciascuno di noi può abitare.

"Avrò cura di te" è quindi un invito a partecipare a un cammino di scoperta, di interiorità, di esplorazione della bellezza che c'è dentro di noi e in ogni altro essere umano.

Frequentare incontri come questi allarga il respiro, amplifica le nostre esistenze e soprattutto ci invoglia, finalmente, a prenderci cura della vita.

Massimo Orlandi